

Daniele Gouthier

ERATOSTENE E BERENICE

(giugno 2010)

[¹]

¹ Apparo su Alice e Bob, nella rubrica rac/conti

Correva il terzo secolo prima di Cristo e, alla corte di Tolomeo III Evergete ad Alessandria d'Egitto, un uomo era già più che convinto che la Terra fosse rotonda.

Eratostene di Cirene, matematico, astronomo, geografo, poeta e terzo bibliotecario della famosa Biblioteca era certo di questo fatto, ma non gli bastava la certezza, voleva sapere, conoscere, provare la sfericità della Terra.

Invero, voleva molto di più: voleva misurare quanto grande fosse la Terra. Voleva conoscerne il raggio perché "con questa misura ogni uomo, al di là dell'attaccamento alla sua terra, diverrà abitante della Terra...".

Misurare il mondo era, per il terzo secolo avanti Cristo, un'avventura scientifica con tutti i crismi.

Richiedeva ingegno per ideare un metodo che fosse teoricamente funzionante.

Richiedeva conoscenza della geografia per trovare due luoghi che andassero bene per applicare il metodo.

Richiedeva potere e risorse per mettere in campo una spedizione scientifica.

Richiedeva coraggio per viaggiare in condizioni non sempre facili, tra pericoli della natura e imboscate degli uomini.

Eratostene aveva l'idea giusta, la conoscenza della geografia (e anche quella dell'astronomia), il potere che gli discendeva dal guidare la Biblioteca, il coraggio di chi è convinto di avere una missione da compiere. E così agì.

"La chioma di Berenice" è il romanzo che Denis Guedj – matematico e romanziere franco-algerino scomparso il 24 aprile 2010 a soli settant'anni – scrive attorno a Eratostene e ai suoi compagni di viaggio da Alessandria a Siene, primo fra tutti l'atleta Beton vero artefice della misura.

Eratostene sapeva che Alessandria e Siene erano sullo stesso meridiano. A che distanza? Per scoprirlo si avvalse di Beton, atleta possente e instancabile, dal passo quanto mai regolare. Beton correva di giorno in giorno sulla riva del Nilo e la squadra di misuratori di Eratostene ne contava i passi. Fatto questo Eratostene ebbe in mano una misura della distanza di Alessandria da Siene. Cioè di una parte del meridiano.

Quanta parte?

Per saperlo, il terzo bibliotecario di Alessandria capì che doveva misurare a mezzogiorno l'angolo che i raggi del Sole avrebbero formato con la verticale ad Alessandria. E, l'anno successivo, lo stesso angolo a Siene.

Fatto questo, Eratostene mise insieme tutti i dati e scoprì quanta parte del meridiano era quella tra Alessandria e Siene.

E quindi conobbe la lunghezza del meridiano.

E quindi da questa circonferenza risalì al raggio della Terra.

Lo fece veramente, tra mille avventure e fornì, in questo modo, a Denis Guedj l'intreccio per una bella storia raccontata per l'appunto in "*La chioma di Berenice*", una storia di faraoni e regine, di biblioteche ed eserciti, di guerra e pace, di uomini di scienza e di armi, una storia che ci tiene avvinti alle quattrocento pagine del romanzo, quasi ignari di stare leggendo un'avventura squisitamente matematica.

Leggere "*La chioma di Berenice*" è un tributo avvincente e sereno a quel gran narratore che è stato Guedj. Perché prima di tutto si tratta di un bel libro scritto da un ottimo autore.

Leggetelo.

Anche sotto l'ombrellone.

Il sole picchierà sempre di meno che lungo il Nilo nell'Egitto di Tolomeo III Evergete alla cui corte un matematico di nome Eratostene...